

"SINODO IN CASA"-20260217_192040UTC-Meeting Recording

17 febbraio 2026, 07:20PM

1 h 46 m 26 s

DL don luca 19:05
Ci siamo, Ciao Don Paolo.
Buona serata a tutti.

DP don Paolo 26:48
Ciao.

DL don luca 26:51
Allora prendiamo posto anche noi qui in valtravaglia, ragazzi, se vi sedete ci colleghiamo.
Don Paolo, dovremmo essere collegati da diversi posti, vedi che c'è don Michele con un po' della comunità di mesenzana e dintorni, Don Gabriele con mi sembra il Giorgio di fianco.
Con maccagno, Valvedasca, Val Dumentina.
Noi facciamo il pezzo della valtravaglia, forse si collegheranno anche da luino, dovrebbe essere l'altro pezzetto di mondo che ci rimane Michele, non so se il don Mario si collega anche lui da grantola oppure se siete lì insieme.

DR don Michele Ravizza 27:38
Don Mario si collega da Grantola.

DL don luca 27:40
OK, allora magari aspetto.

DR don Michele Ravizza 27:41
E poi ci sono un po' di persone del suo Consiglio che vedo che sono singole.

DL don luca 27:46
OK.

DR don Michele Ravizza 27:47
Ciao Don Paolo.

DL don luca 27:49
Ecco che c'è anche la Susanna, Ciao Susanna.

DP don Paolo 27:50
Ciao.

PS Poggioni Susanna 27:51
Ciao, Ciao, Ciao.

DL don luca 27:55
Bene, allora.

Iniziamo. Grazie per l'invito che avete accolto. Don Paolo e Susanna ci accompagnate questa sera per poter scoprire un po' di più cos'è questo mondo del sinodo, in modo da poter cogliere qualche pezzetto. Poi so che Don Paolo ci aiuterà anche a tradurre un po'.

Di quanto si sta ragionando in riferimento anche al nostro territorio, ad alcuni pensieri sul territorio di tutto il decanato di Luino. Lasciamo la parola a voi in modo che poi eventualmente ogni gruppo poi.

Quando abbiamo concluso è possibile rilanciare qualche interrogativo a Susanna e Don Paolo, ma poi dopo magari ogni gruppetto può fermarsi un attimino per rilanciare qualche pensiero più localmente. Grazie e buona serata a tutti.

PS Poggioni Susanna 28:50

Bene, allora inizio io, don Paolo.

Dunque provo a condividere un.

PowerPoint così che fa un po da traccia, diciamo alla.

Ecco.

Mi dite se vedete tutto bene?

Si vede tutto bene, OK, perfetto.

Bene.

Allora, per introdurci un po' in questo tema del portare il sinodo in casa, era stato

suggerito insomma di fare un piccolo affondo su che cosa è accaduto e un po' anche la nostra esperienza, diciamo.

Al sinodo, intanto, si è trattato di vediamo se va avanti, perché?

A.

Rispondendo molto bene.

Naturalmente ci sono problemi tecnici, vediamo se riesco a.

Fare.

Vediamo.

Allora?

Niente condivido la in questa forma.

Vedrete anche il pezzetto, diciamo un po' qui laterale, però pazienza.

L'importante è che riusciate a vedere bene.

Dicevo che appunto abbiamo partiamo un po' dal racconto rispetto alla nostra esperienza del sinodo, ecco che cosa è stato, che cosa è stata l'esperienza del sinodo?

Intanto un cammino in quattro anni che ha visto come un po' queste questi tre grossi elementi. Beh, intanto è stata un'esperienza.

Molto bella, molto impegnativa, anche faticosa, che ci ha però fatto gustare. Che cosa vuol dire un processo di trasformazione? I tre ingredienti che qui ho un po'.

Raccolto ci dicono quali sono stati i passaggi. Intanto è stata un'esperienza di ascolto e di sperimentazioni sinodali. Questi sono stati due elementi fondamentali. Non c'era nessun documento già preparato.

Ma tutto è stato costruito partendo dall'ascolto, nella nostra diocesi il tutto è partito, diciamo solo dall'ascolto dei consigli diocesani, quindi del pastorale del Presbiterale.

E sono state coinvolte le nascenti assemblee sinodali che all'epoca erano gruppi barnaba. La scelta è stata fatta in questa direzione proprio perché per noi era, come dire, in avvio l'adempimento.

Di un passaggio importante dopo il sinodo minore e quindi diventava, anche per la mastodonticità della nostra diocesi, molto complesso mettere in atto un percorso di ascolto capillare.

Questo è stato certamente per la nostra diocesi anche da un lato un limite, perché poi il risultato che in molte comunità non si ha proprio idea di che cosa sia il sinodo, quindi questo è il lavoro in realtà che si deve un po' fare adesso.

Fare entrare un po' uno stile sinodale dall'altro però ci siamo accorti, proprio cammin facendo, che anche per la nostra diocesi in realtà c'è stata una sperimentazione

sinodale che ha coinciso proprio con uno dei di quelli che hanno chiamato i cantieri di betania, che era appunto l'invito.

A compiere delle sperimentazioni sinodali e poi avviarle per poi far crescere insomma l'esperienza, l'esperienza sinodale. E noi ci siamo accorti, proprio in questo cammino, che le nostre assemblee sinodali di fatto coincidevano con il primo.

Di questi, di questi cantieri di betania, per cui di fatto, come dire, abbiamo in ogni caso partecipato quasi prevenendo, diciamo, la proposta che poi è stata ha caratterizzato il secondo anno.

Del cammino sinodale delle chiese in Italia. Un secondo ingrediente fondamentale è questa delle sintesi e rilanci, cioè ogni il percorso di ogni anno ha visto alla fine un momento sintetico che ha.

Colto un po' quello che è emerso in un documento rispetto al quale però poi sono partiti dei rilanci, dopo il primo anno di ascolto che aveva coinciso con quello del Sinodo universale, è stato proposto appunto un nuovo anno di ascolto.

Attraverso i cantieri di betania, poi, è stato rilanciato a partire dal documento che mi era stato stilato, un approfondimento con cui dare un contributo, un approfondimento da ogni diocesi su un tema specifico.

Ecco, è stato tutto un po' così. Non un progetto già immaginato, ma appunto un imparare a poco a poco. Il terzo elemento fondamentale è la capacità di fermarsi e di.

Rifare è un po' quello che è accaduto quando questa primavera, il documento che era stato elaborato, le proposizioni in cui si voleva raccogliere un po' il frutto del lavoro di questi quattro anni.

Di fatto è stato bocciato dall'Assemblea ed è stato bocciato perché non corrispondevano nella sinteticità nell'estrema sinteticità di fatto finiva per cancellare tante intuizioni, tante proposte.

Che nel cammino erano emerse. È stato sicuramente quello, un momento, come dire, di tensione, di fatica, anche di paura. E adesso cosa succederà? La cosa molto bella.

È stato è stato proprio come la manifestazione di disaccordo da parte dell'Assemblea, è stato accolto dalla Presidenza che ha detto, OK, abbiamo sbagliato. Rifacciamo, ricominciamo a fare questo lavoro di sintesi coinvolgendo di più le il comitato nazionale, che era quello appunto di tanti rappresentanti delle regioni, per elaborare quello che poi è diventato il documento di sintesi che appunto.

Nell'autunno scorso abbiamo approvato lievito di pace e di speranza. Ecco che cosa, che cosa c'è, quali sono le acquisizioni maggiori, più importanti di questo cammino

sinodale?

Mi sembra che le due cose fondamentali siano queste, il fatto che si è scelto di investire sulla concretezza delle pratiche, chiedere di ragionare a partire dai cantieri di betania, cioè da delle sperimentazioni concrete.

Secondo me è stato estremamente significativo e nello stesso tempo è stato un esercizio di apprendere insieme, che è proprio un passaggio fondamentale nella, come dire, nell'approccio sinodale non si tratta.

DP **don Paolo** 37:16
Sì.

PS **Poggioni Susanna** 37:31

Anche, appunto, non si tratta di fare una formazione astratta su qualcosa, su cosa vuol dire fare la sinodalità e poi dopo, quando si è capito, si fa qualcosa, ma si tratta appunto di apprendere insieme mentre.

Mentre si fa, si opera, si sperimenta, si legge l'esperienza e da qui si impara il famoso learning by doing.

Allora i tre capitoli, in cui è articolato poi il documento di sintesi del percorso del cammino sinodale delle chiese in Italia, parla di tre conversioni le scorro rapidamente. Il primo capitolo è il rinnovamento sinodale e missionario della.

Mentalità e delle prassi ecclesiali devono convertirsi mentalità e prassi se non si converte la prassi. Non è vero quello che si dice, ma è chiaro che proviamo a cambiare se cominciamo a vedere le cose in un modo diversi.

Una cosa fondamentale è proprio il tema delle relazioni, questo è stato proprio uno dei punti che è tornato di più, il desiderio di una chiesa relazionale che dà corpo proprio ad uno.

Tile di relazioni diverse e che sono un po articolate con queste tre parole, l'essere lievito, cioè non una visione chiesa trionfante eccetera, lo sappiamo, non siamo tanti, ma il lievito poco.

Sa far far fermentare tutta la pasta. Un secondo aspetto è quello del riconoscimento, che è un tema molto importante, riconoscimento dell'altro nella sua alterità.

Riconoscere vuol dire.

Non soltanto concedere di esistere, ma dire che l'altro è effettivamente un dono nella sua diversità. E questa è una cosa difficilissima. La mia esperienza personale in un tavolo è che quando c'era la signora.

Di dell'altra parte dell'Italia che ha espresso alcune idee d'istinto in una serie, ci siamo un po' irrigiditi perché dicevamo, ma questa dove vive? E poi mi son detta. Complimenti veramente sinodale. Ecco riconoscere che anche la sua posizione poteva avere qualcosa, anzi sicuramente aveva qualcosa da dire e ci chiedeva un salto di qualità anche in quello che stavamo elaborando.

E l'altro, l'altro tema, quello della reciprocità, quindi il fatto di valorizzarsi e collaborare reciprocamente, essere capaci di sentire che io sono parziale e che insieme.

Nella collaborazione reciproca possiamo fare dei passi avanti. Il secondo capitolo riguarda la formazione sinodale e missionaria dei battezzati. Qui si tratta di coeducarsi ad uno stile, cioè l'aspetto fondamentale.

Un aspetto fondamentale è proprio questo, che la formazione, come dice la terza parola, deve essere condivisa tra tutti gli elementi del popolo di Dio, fare delle formazioni soltanto specifiche per categorie, i laici, i tre laici, i religiosi, i tre religiosi. I consacrati tra consacrati eccetera ha chiaramente dei momenti in cui sono significative queste cose, ma non è sufficiente, è importante provare a formarsi insieme.

Formandosi insieme i diversi punti di vista, arricchiscono e aiutano a cogliere possibilità che un punto di vista soltanto non sa, non sa raggiungere e in questo, in questo su questo punto si collega al tema della parzialità.

Che è un tema che nel sinodo dei vescovi è stato molto l'idea che ciascuno di noi è parziale e deve riconoscere la sua parzialità. Non c'è nessuno che sa tutta la verità, tutti siamo in cammino.

Certo che lo sappiamo che Gesù Cristo è il senso dell'universo eccetera eccetera eccetera, ma sapere il Vangelo non significa che lo so veramente fino in fondo, annunciandolo e incontrando la diversità dell'altro, il suo punto di vista.

Paradossalmente posso comprendere di più il Vangelo, quindi questo è proprio molto importante.

Chiaramente ci si coeduca facendo riferimento alla parola di Dio e vivendo, appunto, la dimensione della preghiera liturgica insieme e poi la formazione.

Deve essere integrale, cioè non deve essere soltanto mentale. Siamo abituati a ridurre la formazione soltanto, appunto, a dei discorsi. In realtà deve essere qualcosa di molto più.

Globale, deve comprendere tutte le dimensioni della persona e quindi avviene attraverso tanti, tante esperienze diverse e appunto avviene anche proprio dentro

l'esperienza, dentro le sperimentazioni che si fanno e da cui si impara.

Rispetto alle quali si fa un passo avanti, ci si ferma, si valuta, poi si raddrizza il tiro e così via.

Il terzo capitolo.

Quindi terzo passo di conversione è la corresponsabilità nella missione e nella guida della Comunità, qui si tratta di esercitare insieme co-esercitare proprio uno stile che ha che è declinato.

Secondo un po' questi tre elementi, la partecipazione e la l'autorità, l'accountability e trasparenza, la partecipazione di tutti sono corresponsabili nella missione e nella guida della Comunità.

Tutti ne hanno il dovere fondato proprio sul battesimo, per il battesimo tutti siamo missionari e tutti abbiamo una nostra responsabilità dentro la missione della Chiesa. Questa partecipazione non annulla il tema dell'autorità, che ha il compito di essere punto di unità e che non è fatta di coloro che.

Come dire, hanno il diritto di decidere autonomamente rispetto a tutti gli altri, ma dentro un cammino insieme hanno appunto il compito poi di aiutare a fare sintesi. E di mantenere la custodire, la Comunione e l'unità. Il tema dell'accountability e trasparenza sono fondamentali dentro questo processo, perché significa anzitutto che.

Non c'è nulla di nascosto, il processo che si vive insieme l'esercitare la responsabilità è appunto aperto, visibile a tutti e il termine accountability è interessante perché dice insieme.

Da un lato la necessità di rendere conto di ciò che si decide, di ciò che si fa, di come si portano avanti le cose, dall'altro dell'assumersi la responsabilità. Il documento finale del sinodo dei vescovi dice proprio l'importanza, no?

Del collaborare insieme, del rendere conto che genera fiducia e la fiducia permette proprio di andare avanti, di camminare allora, in conclusione.

Qualche piccolo spunto, poi, appunto, Don Paolo farà un approfondimento molto, molto concreto. Che passi si possono fare? Beh, intanto si tratta di lavorare e imparare piano piano a lavorare con.

Metodo e spiritualità sinodale non viene prima uno o prima l'altro, le due cose sono insieme e crescono insieme. C'è un certo modo di lavorare che esprime il fatto che si vive una spiritualità sinodale, cioè si ha un certo modo di vedere l'altro, si ha un certo modo di.

Percepirsi cioè come parziali, ma anche pienamente responsabili nella propria

parzialità. Quindi devo mettermi a disposizione totalmente, ma sapendo che non sono io il tutto e non so io il tutto. Ecco quindi.

Lavorare anche con un metodo adeguato, perché il metodo non è non è accessorio, è fondamentale. Il come si fanno le cose dice che cosa si pensa. Il secondo passaggio, come dicevo, sperimentare e leggere le esperienze.

Credo che questo sia da fare un po' piano piano su tutti i vari capitoli della missione, dalla catechesi alla annuncio agli adulti eccetera eccetera, e anche sulla gestione delle risorse.

Delle risorse umane e delle risorse strutturali economiche delle nostre comunità. Il terzo aspetto che è assolutamente da tenere presente è fare i conti con le resistenze. Perché le resistenze?

Ci sono sempre dentro un cammino spirituale, se non ci sono resistenze bisogna farsi qualche domanda. E però le resistenze non sono necessariamente un ostacolo, ma. Vanno lette approfonditamente chiedendosi quali di queste resistenze sono degli spazi generativi, quali in realtà non chiudono ma aprono ad una nuova a delle nuove possibilità.

Ecco, adesso allora passo la parola a Don Paolo.

Don Paolo.

Don Paolo.

Ecco.

DL don luca 49:20

Paolo, ti vediamo ma non ti sentiamo, fai qualche miracolo, prova a gesticolare.

DP don paolo 49:26

Vediamo, mi sentite?

PS Poggioni Susanna 49:26

Sì.

Adesso sì.

DL don luca 49:29

Adesso ti sentiamo, anche se la faccia è bloccata, ma ti sentiamo.

PS **Poggioni Susanna** 49:34

Sì, si è frizzerato.

DP **don paolo** 49:35

Va bene, allora sono col cellulare perché vedete, siamo in centro a Milano e non funziona Internet, capito? Voi siete nelle Valli e funziona tutto.

DL **don luca** 49:45

E perché ci sono le Olimpiadi? Paolo, è per quello. È tutto concentrato un po più in là. Voi siete troppo in centro.

DP **don paolo** 49:50

Grazie.

PS **Poggioni Susanna** 49:51

Sì.

DP **don paolo** 49:52

E va bene, non ti esprimo il pensiero perché vabbè, basta il pezzo.

DL **don luca** 49:55

No, ma lo vediamo, è tutto a colori, dice è la radiografia del tuo cervello in questo momento.

PS **Poggioni Susanna** 49:56

Bene.

DP **don paolo** 50:02

Vabbè allora io parlo, ecco, non riuscirò a inserire nulla perché io sono col cellulare e faccio già fatica così, quindi allora facciamo.

SC **sr Cornelia** 50:05

No.

PS **Poggioni Susanna** 50:14
Vuoi che provi io a mettere le tue slide?

DP **don paolo** 50:18
Se riesci bene, brava, perché io sono col cellulare adesso, uno scandalo.

PS **Poggioni Susanna** 50:20
Vediamo se le trovo.
Sì.
Milano, Milano.

DP **don paolo** 50:31
Disastro.

PS **Poggioni Susanna** 50:33
Così.

DP **don paolo** 50:33
Ha detto che le il Varisotto è molto più bello.

PS **Poggioni Susanna** 50:37
Sì.
Proviamo a condividere. No, sto arrivando. Dovevo solo aprire le tue slide perché non le avevo aperto. Ovviamente si vede.

DP **don paolo** 50:45
Se no fa niente, se no fa niente.

DL **don luca** 50:53
Paolo, forse se spegni la videocamera e parli magari hai qualche potenza in più forse.

DP **don paolo** 50:59
Ma dici, proviamo, provo a togliere la videocamera.

PS **Poggioni Susanna** 51:05
Si vede.

DP **don paolo** 51:06
Va bene.

PS **Poggioni Susanna** 51:09
OK, perfetto.

DP **don paolo** 51:09
Io vedo sì.

Allora ecco, io vi propongo dopo che Susanna ha detto in maniera precisa il punto base, che è il punto di partenza, nel senso che comunque non dobbiamo mai perdere di vista.

Alcuni aspetti fondanti di questa sinodalità che innanzitutto siamo chiese, siamo battezzati e via dicendo, ecco, io vi propongo un cammino che come diocesi noi stiamo percorrendo, avevamo già iniziato.

Un pochino la parrocchia, la vostra comunità di germignaga aveva fatto circa le strutture della sua realtà, ma adesso è un discorso un pochettino più ampio che già diverse.

Realtà, ad esempio, le 16 parrocchie della città di Lecco piuttosto che le 5 parrocchie della diocesi di Desio piuttosto che Cantù, ieri barzanò cremella.

E sirtori sono partite, cioè un tentativo di mettere sul campo questa sinodalità. Su che aspetto? Ecco, l'aspetto è quello del.

Di una pastorale che deve scegliere quali strutture avere, noi abbiamo un sacco di strutture da tutti i punti di vista liturgiche, cioè le chiese piuttosto che.

Gli oratori piuttosto che l'ambito sportivo e via dicendo. Ecco, il discorso è proprio questo, cioè dove la nostra pastorale.

Cammina e camminerà da qui ai prossimi 10 anni. Quindi quali strutture mi servono? E quelle che non mi servono io che cosa ne faccio allora?

Il tutto questo è partito da una lettera che il vescovo, il nostro vescovo Monsignor Delpini, ha scritto una delle due lettere del al Consiglio affari economici.

La cura dei beni della Chiesa. Lì ci sono alcuni spunti di questa lettera. Innanzitutto dice, la cattiva amministrazione compromette la testimonianza stessa. Oggi di fatto è

così. Cioè?

Rispetto a una volta, oggi questo è un dato. Allora dice, i consiglieri affari economici devono mettere la competenza e le decisioni si impongono. Le vie da percorrere sono intuibili, ma percorrerle è molto impegnativo.

Cioè il vescovo riconosce una fatica nel dover fare questo passaggio e infatti dice, parlando in particolare delle strutture, alcune dovranno essere riqualificate perché con le normative attuali.

Magari non vanno più bene per quello che si stava facendo adesso a volte faccio un esempio personale, dove ero prima in parrocchia, avevo la San Vincenzo in uno scantinato e tenevamo gli alimenti lì.

Per trent'anni sono rimasti lì, adesso non si può più. Ecco, io devo stare attento anche a queste cose. Sembrano banalità, ma non lo sono altre dice possono essere anche condivise per attività di decanato.

Cioè il nostro vescovo dice, non è che ogni parrocchia deve avere tutto di tutto.

Perché? Perché di fatto ci possono essere diverse difficoltà, altre anche dice il nostro vescovo.

È utile provvedere all'alienazione oppure, aggiungo io, al metro o al reddito? E come fare tutto questo? Ecco il punto g di quella di questa slide dice la mentalità della condivisione dei beni.

Si forma e si educa nelle comunità cristiane e in particolare in coloro che condividono la responsabilità dell'amministrazione dei beni con esercizi concreti di riflessione, pratiche solidali, prudenza e discernimento.

Cioè di fatto quello che noi stiamo facendo questa sera non arriveremo a una conclusione, a una decisione, ma va bene così. Noi tante volte facciamo le riunioni dove dobbiamo per forza.

Arrivare a una decisione immediata. Penso, non so, al mio Consiglio pastorale.

Settimana scorsa si è trovato e la deve pensare alla Quaresima. Penso al Consiglio affari economici, si è incontrato 10 giorni fa.

E a pensare come mettere a posto il tetto della Chiesa. Ecco, non basta solo questo, ci vuole anche una riflessione più ampia, che è quello che accennavo prima, ma.

Come farlo? Come fare tutto questo? Allora mi sono permesso di mettere alcuni dati non sono completi del decanato di Luino nella slide seguente.

Chiedo alla mia valletta se la può girare per favore, che io non riesco.

Va beh, nella eccola lì, vedete il decanato di Luino, Decanato di Luino nell'arco di 10 anni sono diminuiti di 1500 abitanti, da 25 si è passati a 24 parrocchie.

Sappiamo appunto che due cossani si è unita a dumenza, in 15 comuni una parrocchia ha più di 6000 abitanti, due ne hanno più di 3000.

Una ne ha più di 2008, ne hanno più di 1005, ne hanno più di 500 tra i 500 e i 1007 ne hanno meno di 500. Questo è un dato. C'è una comunità pastorale, coinvolge 5 parrocchie.

E nel vostro territorio avete ben 82 chiese sussidiarie, cioè non le chiese parrocchiali ma tutte le altre chiese chiesupole chiesine quindi?

Di fatto avete più di 100 chiese di 100 luoghi di culto, in tutto il decanato ci sono gli oratori, i preti, vedete che in 11 anni da 19 sono passati a 13.

5 sono parroci, tre Vicari di pastorale giovanile e 5 residenti con incarichi pastorali.

Poi ci sono più o meno dei religiosi e anche lì che cosa fanno concretamente?

Non solo rispetto alla parrocchia, ma anche magari hanno una missione che non ha direttamente 1 1 riscontro nella vita della parrocchia dove si trovano, ma di fatto c'è e poi c'è una scuola.

Parrocchiale che è il polo scolastico che c'è a Luino a livello di scuole parrocchiali, poi c'è anche una Fondazione, c'è anche un ente eccetera, ma ecco, questo è un dato di fatto che comunque noi dobbiamo.

Portare avanti nella slide seguente il discorso è, come sarà fra 9 anni, 9, 10 anni?

Noi dobbiamo tenere conto di questo aspetto, quindi sostanzialmente pensando a voi che adesso io non voglio essere, non voglio permettermi di sapere tutto, però non so quanto.

I comuni hanno deciso di nel Pgt di cambiarlo perché verranno edificati nuovi poli abitativi piuttosto che magari sì, magari no, boh, chiese parrocchiali.

Quante ce ne saranno fra 10 anni? La comunità pastorale, gli oratori, i preti. Se io tengo conto che nei prossimi sei anni al massimo avremo 54 preti, attualmente sono 1400.

Su 1100 parrocchie, quelli che hanno degli incarichi pastorali.

Vuol dire che con tutta probabilità nei prossimi 10 anni.

Da 13 si passerà AA 8 9, tenendo conto che 600 preti dei 1400 hanno più di 66 anni e solo 190 dei 1400 ne hanno meno di 40.

Sono dei dati che mi devono aiutare proprio nel discernimento, nella che diceva il vescovo e nella riflessione, le comunità religiose, quanti, quante di quelle oggi presenti ci saranno fra 10 anni?

E quello che non fanno più loro, chi lo farà si chiuderà. È chiuso. Penso, non so, la scuola di roggiano dove ci sono le suore piuttosto che alt.

Le strutture sportive.

I cinema e i teatri, allora?

Noi dobbiamo partire dai da questi dati, a questi dati mi sono permesso di aggiungere nella slide seguente.

Guardando i bilanci che noi abbiamo ricevuto dalle vostre parrocchie l'anno scorso, un breve resoconto, vedete lì, economico, per cui, ad esempio, il decanato di Luino. Di fatto tra le uscite e le entrate l'anno scorso ha avuto un avanzo di gestione di 600.000 €, nelle banche ci sono quasi due milioni di euro, che non è poco.

No, se voi tenete conto.

Quello che dicevamo prima, con tutti quei quella realtà di edifici si fa in fretta, perché se poi voi guardate ci sono state 690.800 scusate 69.000,02 € parrocchie di donazioni, eredità, vendite.

7 parrocchie hanno avuto entrate straordinarie per 265.000 € ma poi vedete che non so la manutenzione ordinaria su 24 l'han fatta in 21 la manutenzione straordinaria che è stato oltre un milione.

Di euro, quindi c'è una grande investimento perché le strutture richiedono 11 parrocchie compensi a professionisti, 7 parrocchie per 60.000 € l'attività caritativa vedete le.

Entrate, vedete le uscite, l'attività missionaria, stessa cosa le entrate degli le uscite per le spese oratoriane, vedete che sostanzialmente 463 di entrate e 447 di uscite.

L'energia elettrica, il riscaldamento, l'assicurazione solo l'assicurazione 64.000 € vedete che queste sono tutte voci che.

Tutti gli anni ci saranno l'IMU, 10 parrocchie pagano l'IMU perché hanno delle.

Degli edifici delle realtà che non sono a servizio diretto della parrocchia. Le locazioni 8 parrocchie affittano per 65.000 €, poi vedete le offerte domenicali 280.000 €.

Quasi.

I sacramenti 82.000 € le candele, vedete, se ne spendono 23 ne entrano 85.000, quindi vuol dire che c'è ancora una religiosità di un certo tipo che non posso.

Non tenerne conto, ma non perché entrano i soldi, perché, ma perché di fatto c'è una sensibilità. Benedizioni natalizie 53.000 € che hanno fatto 18 parrocchie. Come vedete però.

In tutto questo, appunto, ci sono parrocchie.

Che però sono anche abbastanza ferme, altre meno però più o meno nella slide seguente, che però questi non ho i dati, una cosa è fare anche questa battesimi, lì ho messo tutto l'elenco delle vostre parrocchie.

Ma anche i nati, anche lì, vedere perché. Faccio un esempio, ieri ero a barzanò sirtori, come vi dicevo, loro hanno avuto 106 battesimi nel 75.975.

84 nel 2015, 29 l'anno scorso su tre parrocchie. Ma ho detto, quanti sono i nati? I nati sono 57.

Allora anche lì capire. E questi che non hanno battezzato chi sono solo musulmani o sono anche i genitori? I genitori sono anche battezzati, ma non battezzano più anche lì sono dati che.

Mi devono, cioè dobbiamo avere, ma proprio a livello non solo parrocchiale ma anche decanale, perché, ripeto, faccio sempre l'esempio di ieri.

Di quei 29 battesimi, 5 a sirtori, 5 a cremella, ci siamo gli altri a barzanò vuol dire che fra 7 anni sirtori e cremella avranno 5 bambini allora?

Quale sarà la prospettiva? Che non vuol dire che allora la parrocchia grande ingloba le piccole, ma sono delle scelte che devono essere fatte perché sirtori cinquant'anni fa aveva 48 battesimi, quindi?

L'Oratorio viveva anche in una certa maniera.

I matrimoni, quanti matrimoni in chiesa, quanti in comune, ma quelli in comune solo son solo gente che non può sposarsi in chiesa perché divorziata, oppure anche gente che poteva sposarsi in chiesa.

E magari sono battezzati, ma non si sono più sposati anche lì. Sono dei dati che mi aiutano in una riflessione, perché magari ci sono delle dei campi della pastorale che noi non abbiamo mai.

Percorso che però forse devono essere percorsi, funerali, iniziazione cristiana, adolescenti dove ci sono dei cammini per giovani, adulti dove si fanno dei cammini di formazione per adulti.

Gruppi, famiglie, cultura, dove si fanno iniziative culturali non estemporanee, ma che può essere anche un cineforum, che può essere anche una serie di conferenze, lo sport.

Dove si fa lo sport, la carità?

Ecco.

Noi per poter essere sinodali dobbiamo avere però gli elementi, altrimenti qual è il rischio che la sinodalità è semplicemente un parlarsi addosso senza occhio di causa, cioè nel senso che non si.

E alla fine finisce lì, invece, una volta avuti tutti questi elementi.

Allora poi si fanno, si fanno delle scelte. E allora come? Ecco che il progetto che noi proponiamo vi rubo ancora un minuto e mezzo promesso. Il progetto che noi

proponiamo è proprio questo, l'analisi delle.

Cure delle parrocchie, la comunità pastorale o del decanato nella slide seguente non la leggo tutta, però si dice un po' questo, innanzitutto, che cosa c'è oggi?

Appunto quello che dicevo prima, quella slide con tutte, che cosa c'è nelle in tutte le nostre parrocchie, non solo nella mia?

E allora innanzitutto scopriremmo che c'è ancora un sacco di bene e si fa ancora veramente tanto. Ma che cosa c'è quindi? Innanzitutto un percorso di ascolto, innanzitutto all'interno delle stesse comunità, anche nella stessa comunità.

Io mi domando se quelli della Caritas sanno, sanno per vita e per segno che cosa c'è in oratorio, quelli dell'oratorio che cosa c'è nell'ambito liturgico, quello liturgico e via dicendo, cioè?

Cerchiamo di appropriarci anche dei dati di quello che esiste oggi, inventario delle pratiche, iniziative pastorali in questo territorio e poi?

Punto ai bilanci economici, è utile affiancare anche bilanci di missione e di azione pastorale, così che la valutazione che si intende compiere possa tener conto di tutti gli elementi in gioco. Cioè che cosa vuol dire? Vuol dire che.

Io devo dire OK.

Io come pastorale, l'ambito liturgico, l'ambito oratorio, l'ambito cultura, l'ambito Caritas, l'ambito missioni e via dicendo. Bene, io investo in questa maniera attraverso queste strutture.

Ma perché? Non perché stiamo diventando pochi e ci dobbiamo rinchiudere, ma per essere ancora maggiormente propositivi. Perché magari tante volte vi faccio questo esempio banalissimo quando io ero a Paderno.

Dugnano, 7 parrocchie, 7 parrocchie che davano indumenti.

Nessuna dava la possibilità di lavarsi.

Nessuna dava la possibilità di mangiare.

Ma questo io dicevo sempre a Paderno, i poveri hanno tutti degli showroom pieni zeppi di abiti, ma poi questo è un esempio banalissimo, ma per dire la sinodalità.

Che cos'è allora? È proprio questo, insieme decidiamo dove camminiamo, ci siamo un.

SC sr Cornelia 1:10:30

E non questo è potentissimo.

DP don paolo 1:10:34

Sì.

Mi senti ultimissima.

Questo progetto che noi vi proponiamo ha proprio questo sguardo, quindi.

Poi dopo la presentazione, una mappatura anche a livello strutturale, io tante volte sento la fatica delle comunità a stare dietro a tutto e i tetti, le caldaie, cioè anche con una verifica del patrimonio immobiliare.

Ma poi un lavoro di questo tipo è ovvio che da castelveccana a Pino tronzano ci vuole un sacco di tempo, ma non vuol dire fare.

Tutto in un posto o tutti tutto insieme, ma in una logica, appunto, magari anche di specializzazione. Faccio un esempio, bogno di Besozzo è un oratorio che ha una bella struttura sportiva.

Con dei BEI spogliatoi, quella può diventare una realtà di quel tipo. L'ambito della missione invece non ha, allora può diventare un'altra, cioè se l'ambito sinodale ci aiuta a.

Superare quella frustrazione che una volta, una volta, una volta, una volta, per invece ritrovare anche nei carismi delle diverse persone una possibilità di lavorare.

Anche come stiamo facendo stasera, stasera ognuno è a casa sua, tra virgolette, non è che per forza ci siamo trovati tutti in un posto. Anche questo è un elemento chiaro di sinodalità. Ecco perché quindi.

Vi ho fatto questo esempio molto, magari poco, apparentemente poco spirituale, che però, per esempio in un decanato come quello di Luino, io vedo dal mio ufficio.

La l'impegno, la fatica.

Di riuscire a rincorrere sempre tutti i tutte le varie urgenze che di volta in volta nascono. Quindi quello che Susanna ha detto in maniera appunto.

Teorica, ma dove? Ripeto, la teoria è indispensabile. Nella scuola il teorema di Pitagora devi saperlo, sennò non lo metterai mai in pratica. Ecco perché dico una volta compresa questa teoria.

Dopo devo andare sul campo e allora vi ho fatto un esempio così, dove anche una bella sfida, ma una sfida bella, non faticosa, quello che a volte sento. Io sono stato nel decanato di besozzo, quindi.

Confinò o confinavo con voi che tante volte c'era questa frustrazione, siamo pochi, siamo qui, siamo là, ma invece può essere anche può avere anche uno sguardo di questo genere.

Però chiudo perché sennò ho già parlato troppo.

DL don luca 1:13:49

Allora Don Paolo e Susanna dovrete però anche presentarvi così, io vi conosco, però dai, è più bello che diciate voi una parola di chi siete, dove siete adesso e insomma, che cosa fate di bello per la nostra diocesi oltre a essere andati al sinodo?

E poi una seconda cosa, se ci dite qualche sensazione, cioè aver vissuto un'esperienza, che cosa vi ha consegnato nel cuore dopo sono tutti i ragionamenti. Però dicevo, torno a casa da questa esperienza arricchito. Perché? Oppure guarda, potevo stare a casa che era meglio.

DP don paolo 1:14:33

Vai Susanna, sono galantuomo.

PS Poggioni Susanna 1:14:34

Sì.

Cavaliere, sì, io sono un'ausiliaria diocesana, cioè siamo delle consacrate al servizio della diocesi di Milano e appunto mi occupo un po' della in questo momento della fase dell'attuazione del sinodo della nostra diocesi.

Perché insieme a Simona Beretta e a Don Franco Monsignor Franco Agnesi siamo un po', diciamo, responsabili dell'equipe sinodale diocesana. E poi l'altra parte della mia vita svolgo un servizio pastorale.

Nella parrocchia di Lonate Ceppino, nel Varesotto, quindi siamo sempre nella stessa zona pastorale, ecco.

Con Paolo.

DP don paolo 1:15:26

Sì, bene, invece io sono Don Paolo, sono responsabile dell'ufficio parrocchie, che è l'ufficio amministrativo della diocesi, è stato diviso in tre uffici, parrocchie, consulenza e autorizzazioni.

Cioè tutte le vostre richieste amministrative arrivano da me.

Io devo valutare la valenza pastorale.

Cosa vuol dire? Uno dice, ma tutte le richieste sono somma. Noi vediamo in diocesi che ci sono una sacco di strutture, ad esempio, che sono ormai delle cattedrali nel deserto.

Sia come chiese che come oratorie, eccetera. Perché di fatto allora io devo guardare,

ma con quella prospettiva, da qui a 10 anni. Dopodiché io sono entrato nell'ambito del sinodo in quanto appunto, avendo questa responsabilità.

Io le schede che riguardavano l'amministrazione me le hanno date a me e vabbè, venendo tengo un attimo la parola, venendo a quanto diceva ancora don Don Luca. A me è piaciuto. Perché partecipare al sinodo? Innanzitutto conoscere altre realtà oltre la mia, ma non per dire va beh, dai, sono meglio degli altri, no?

Ma per vedere come tante volte problemi che noi ci facciamo sono superati molto meglio. Faccio un esempio, nel mio tavolo c'era la diocesi di Acerenza, qualcuno di voi sa dov'è acerenza?

È in Basilicata.

La diocesi di acerenza ha 33 parrocchie, quasi come il decanato di Luino, è una diocesi e ha 48 preti, OK.

Ora, ecco, ascoltare il vescovo, ascoltare dei laici anche su come vivono loro lì.

Ma io ho scoperto delle cose bellissime, ma venendo a noi, io sono stato a Varese come prete novello, piume inferiore e poi decanato di besotto per le 27 parrocchie a pastorale giovanile.

Lì dove voi, ad esempio, avete una ricchezza che qui a Milano neanche se la sognano, perché qui a Milano sono abituati ancora a esserci tanti preti.

Tanti per cui il anche solo le confessioni, le reciproche, ma va qui a ognuno che gliene frega? Qui a Milano anche la pastorale giovanile.

E io sono nativo di Milano e quindi non è che voglio fare quello della provincia che spara sulla città, ma per dirvi, ecco, io porto tantissime volte qui a Milano la ricchezza dell'esperienza di besozzo e Luino non è molto distante.

Per quello che io mi ricordo, cioè quindi andare al sinodo, parlarsi, confrontarsi, incontrarsi, ti permette di scoprire veramente tanto bene che o non lo vedi, perché magari.

6 1 po' involupato su te stesso e 6 1 po' schiacciato dai problemi. Oppure pensi che a te questo tu sei già su un'altro piano. Non è vero. Perché? Perché ci sono tanti fratelli e sorelle.

Che camminano e camminano anche bene, a volte invece anche con fatica. Cioè ecco, per cui a me il partecipare al sinodo, così come anche riunioni come quelle di ieri sera di oggi, giovedì sono a Magenta.

A me piace perché ascoltandoci.

Viene fuori tanto, tanto bene che a volte, stando da solo o stando solo con i miei collaboratori della mia comunità, siamo sempre lì a rincorrerle le fatiche, le fatiche e

non e non vediamo +1 sguardo molto più bello.
Che è quello del Vangelo.

PS **Poggioni Susanna** 1:19:58

Sì, anche per me c'è stato questo aspetto della ricchezza, della diversità.
C'è stato anche lo sconcerto, appunto, come accennavo prima, di fronte alla diversità difficile da accogliere quando la sentivo in contraddizione, insomma, magari anche con lo stesso cammino che stavamo facendo.

Mi sono resa conto di quanto è grande l'Italia e di quanto è lunga e di quante differenze ci sono, però il bello anche del vedere come altre intuizioni possono illuminare le nostre scelte.

E quindi possono dare degli spunti o andare a supportare anche qualche passo che da noi si fa un po' fatica a fare, magari l'altro aspetto guardando un po' dall'esterno. E riuscire a vedere però anche le cose belle che ci sono anche da noi. Non nel senso presuntuoso del dire noi siamo i primi della classe. No, tutt'altro, perché è più facile a casa propria. Come dire, disprezzare quello che si ha, no, vedere quello che manca. E invece poter cogliere che invece c'è anche molto. E poi vabbè, la constatazione che appunto ci sono diocesi che sono grandi come Gallarate e quindi lì fare.

Alcuni cammini forse è più facile nella nostra diocesi così enorme e appunto molto tutto molto più complesso, per cui l'altra cosa che mi sono un po' portata a casa è l'idea della pazienza e del fare.

Del cercare di camminare riconoscendo i passi che effettivamente stanno accadendo. Insomma, riuscire a vedere anche i passi positivi che talvolta sembrano sembrano non esserci. E invece no, se uno se uno guarda bene poi. In realtà ci sono, ecco.

DL **don luca** 1:22:18

Bene, grazie anche di questo pezzetto che non è scritto da nessuna parte, ma che possiamo condividere dentro il tema delle relazioni di cui si parlava anche prima, facciamo così che se qualcuno dai diversi luoghi vuole rilanciare un interrogativo, una sottolineatura.

E ci teniamo un attimino per questo. Se invece poi non ce ne fossero, ci salutiamo così e magari ogni gruppetto prova AA raccogliere qualche spunto. Intanto credo che lo spunto che ci avete dato e ci davi tu Don Paolo già ce l'avevi consegnato un po' di tempo fa e devo essere sincero.

È rimasto un po' arenato. Quel file forse riconsegna a noi preti, ma anche ai laici, la possibilità di mettere mano a uno sguardo un pochino più dettagliato sul decanato. Non che non lo stiamo facendo, ma forse questo ci chiede di farlo in maniera un pochino.

Più precisa, proprio anche con uno sguardo avanti per i prossimi 10 anni, allora lasciamo proprio questo momento per cui se qualcuno vuole provare a rilanciare è possibile.

MP **Matteo Pelucco** 1:23:43

Sì, Buonasera a tutti, sono Matteo. Grazie innanzitutto per quanto ti è stato raccontato e spiegato tutto sicuramente di non di facile attuazione, però molto bello. Una sola riflessione.

Che volevo condividere con tutti in questo contesto. Quello che è stato un po' dipinto è comunque un sistema complesso oggi, non è un qualcosa di semplice, anche solo da capire, no?

E in questo sistema complesso quello che percepisco è un bisogno di competenze anche non banali, abituati da un'eredità che arriva dagli anni passati, dove il.

Il cristiano era quello che andava messa la domenica e poco più. Ecco, in modo molto concreto, qui si parla di gestire temi importanti, quello che è l'analisi del dato, la previsione del futuro, il voler camminare insieme con un certo stile.

Quindi la complessità c'è e anche credo le competenze ci sia 1 1 bisogno di competenze. Non so se condividete questa questo mio pensiero.

DP **don paolo** 1:25:00

Beh, per quanto mi riguarda sì, io lo condivido, nel senso che al di là delle competenze, quelle più pratiche, che però non sono scontate neanche quelle, perché tante volte si facevano le cose.

Con una grande spirito di desiderio, ma senza competenze. Poi diventa complicato. Ma anche competenze, io penso da un punto di vista, nell'ambito anche educativo, nell'ambito.

Delle stesse relazioni, cioè? Ecco perché secondo me questo poi non vuol dire che allora dobbiamo diventare degli strizzacervelli o dobbiamo diventare delle comunità che fanno solo sociologia. Perché?

Ad esempio, una competenza che io mi permetto di dire che adesso forse un po' meno, ma una volta certamente di più i protestanti avevano rispetto ai cattolici, è la

conoscenza della parola di Dio.

Per esempio anche quello, cioè noi voglio dire noi, quanta gente arriva a messa che già finito il Vangelo e non si pone neanche il problema che se ha saltato le letture per dire cioè invece quindi anche competenze.

Da questo punto di vista è un'educazione anche ad uno stile, lo stile, ad esempio, della conversazione sinodale dello spirito è proprio questa, ad esempio, non so come succede a Luino, ma non credo che sia molto diverso.

Da come succedeva a Varese, a Besozzo OA Paderno, qui a Milano, dove sono io, spesso si arriva alle riunioni dove in base ai primi due interventi tutta la riunione va avanti con quei due interventi iniziali, per cui se un primo intervento è polemico. È un casino tutta la riunione, se il primo intervento è ideologico, cioè e poi io sono d'accordo, io non sono d'accordo invece ad esempio avere anche questa competenza per cui io so di che tema si parla.

Arrivo possibilmente avendolo anche scritto, ma se non scritto io faccio il mio intervento e non posso dire sono d'accordo con quell'altro o lo sono in disaccordo, ma si fa prima un giro.

In modo che tutti quelli che lo desiderano possono dire un parere e poi in un secondo momento si fa il confronto. Noi ad esempio non siamo abituati, noi subito si parla.

Uno addosso all'altro. Anche questa è una competenza, cioè la competenza anche noi. Voglio dire, stanotte da me alla 01:30 avevo ancora qua sotto un condominio che litigavano. Noi poi finiamo così come diventiamo come delle riunioni condominiali.

Ma noi invece siamo delle comunità. Ecco competenze anche di questo tipo, oltre quelle tecniche che sono che riguardano l'ambito delle strutture. Quindi dal punto di vista della sicurezza, quello è ovvio, ma non è scontato, permettetemi di dirlo.

Perché tante volte boiate a non finire? Direi che per esempio, ora sirtori a cremella hanno ristrutturato l'organo che a cinquant'anni ci hanno messo mano in 5, adesso è distrutto quell'organo per cui per dirvi.

Quindi al di là di questo discorso qui, però, perché la buona volontà non basta, ma competenze io lo vedrei in senso anche più lato, una competenza evangelica che.

DP don paolo 1:28:41

A volte invece le nostre riunioni sono più, ripeto, come ho detto, o condominiali o sociologiche, non dobbiamo dimenticare che siamo una comunità cristiana.

PS Poggioni Susanna 1:28:53

Sì, anche se concordo con quello che ha appena detto Don Paolo, l'aspetto poi del metodo di lavoro, la conversazione nello spirito o altre modalità non è qualcosa che. Come dire di tecnico? Sì. Poi ci sono delle tecniche che si usano, no? Cioè sono dei modi di porsi che devono essere adeguati a Il desiderio di ascoltare lo spirito e di lasciarsi guidare, di discernere insieme.

E quindi questo è assolutamente necessario. E non è assolutamente qualcosa che viene, tanto viene naturale, no? Se invociamo lo spirito all'inizio, poi per forza la cosa è spirituale, no, appunto.

L'accenno che diceva prima Don Paolo, anche la conversazione nello spirito può essere usata in modo non spirituale, perché è un'insieme di atteggiamenti interiori e poi di modi di fare, di svolgere il momento che.

DR don Michele Ravizza 1:29:47

Punto.

PS Poggioni Susanna 1:29:58

Sono fondamentali, ma come questo anche altri. Poi sono d'accordo con quello che diceva Matteo sulla questione della complessità. E la complessità ci mette in crisi.

Perché la complessità?

Non si risolve in maniera facile, esige pazienza, tempo, approfondimento, esige anche discernimento di dire partiamo da qui, perché questo diciamo può essere il bandolo della matassa e poi da qui viene dietro anche il resto.

Non è una cosa.

Facile che si capisce subito, che si risolve subito. Bisogna avere il coraggio, appunto, di partire, di provare tutti insieme a collaborare con la competenza che ciascuno ha e piano piano crescendo in quelle fondamentali dell'essere cristiano.

Perché poi, appunto, quella del diventare ascoltatori della parola di Dio, essere persone che pregano, eccetera, questi sono atteggiamenti assolutamente fondamentali. Per cui, ecco, penso che si abbiamo davanti una grande sfida.

La sfida, appunto, di non solo di una vita ecclesiale che è complessa, ma di un mondo che è complesso, complicato. E la voglia di fuga e la voglia di lasciare che qualcuno ci risolva i problemi mi sembra tanta. Ecco.

Ecco, però credo che invece sia fondamentale, no? Dire ci siamo per quel pezzetto che possiamo, vogliamo essere anche noi corresponsabili, ecco, del cammino della Chiesa, ma anche del cammino del mondo.

DR

don Michele Ravizza 1:32:01

Io aggiungerei due cose, sottolineo quello che avete detto voi, anche quello che ha detto Matteo, giusto perché Don Paolo ha detto che si inizia il discorso dicendo quello che hanno citato prima e quindi io sono d'accordo però.

No, però credo che ci siano 2 2 attenzioni. La prima è questa è che.

E ci vuole un cambio di mentalità.

Perché nelle comunità, finché c'è il prete, anche i laici, nonostante si possono spingere a dire fate, fate, aiutateci, dateci una mano, pensiamo insieme, alla fine, tanto lei è il parroco, ci pensa lei.

Che di fatto è così, è dei laici bravissimi che collaborano ogni tanto, ogni tanto c'è il parroco che ci pensa lui e fa vero, anche la Segretaria lo dice nel Consiglio pastorale ed è qua presente, però è così. Ecco, purtroppo ci vuole un cambio di mentalità e.

Non è una cosa facile. E la seconda attenzione è proprio questa, è il fatto, e questo lo dicevo già, tu l'hai già sentita sta cosa qua perché l'ho detta l'altra settimana abbiamo balzato un tempo importantissimo, il Concilio Vaticano secondo.

Perché queste cose qua che ci stiamo dicendo adesso erano da fare cinquant'anni fa, quando i dati c'erano?

Adesso ci sono, ma sono molto meno e anche molto meno desiderosi di partecipare. Oppure quelli che ci sono, che partecipano, partecipano anche tanto. Però ne avevamo molti di più. Abbiamo, come si dice, bruciato un po' i tempi. Erano anche tanti giovani.

E su questo però è una cosa da tenere presente. Ecco, diminuiscono i preti, diminuiscono anche i laici impegnati.

Oppure sono molto anziani, quelli che vorrebbero fare ormai metà ce l'hanno e non se la sentono più. Però davvero su questa cosa qua è il futuro, ma non solamente perché non c'è altra chance.

Però è una di quelle cose che bisogna anche dirsi, cioè i prezzi diminuiscono, per cui è ora di rimboccarsi le maniche prima che non ce ne siano proprio più. O proprio

pochi, pochi, pochi e tutti vecchi, vecchi, vecchi. Io sono tra quelli, o pochi, pochi o vecchi vecchi.

Divento vecchio anch'io, Don Paolo, mi hai conosciuto che ero ancora in seminario. Adesso, insomma, sono passati gli anni.

Ancora seminario minore quando giri tu.

DP don paolo 1:34:44

Sì, allora per quanto mi riguarda questa cosa è vero, cioè?

Io dico che il passato è stato quello che è stato, nel bene o nel male, cioè però, perché poi sì, è vero che i laici a volte dicono così, è vero che tante volte anche i preti ci sono stati, quei preti che.

O si faceva quello che dicevano loro o non si faceva niente. Quindi voglio dire, se guardiamo questi aspetti sono molto io dico vabbè io dico però 1 1 cosa bella ad esempio pensiamo anche solo questa sera.

Trent'anni fa, vent'anni fa, era impossibile. Avremmo dovuto trovarci tutti a Luino piuttosto che a castelveccana. Non credo, ma cagno Pino tronzano perché è troppo di là per dire, non perché non mi piacciono, perché io sono andato per anni a biennio.

Eccetera. Quindi sono posti bellissimi anche lì, nella casa a maccagno eccetera Emmaus. Quindi conosco bene, ma per dire, oggi si può fare questo, sfruttiamo anche queste cose, cioè abbiamo i mezzi di comunicazione.

Sfruttiamoli in maniera positiva che non c'è più, che questo non vuol dire che allora poi solo così ovvio che poi trovarsi faccia a faccia è più bello, però possiamo sfruttare anche questo aspetto.

Ecco, quello che mi permetto di dire è un po' questo, che la necessità costringerà sempre di più a fare questo, ma non è scontato, perché il rischio di vivere di nostalgie o.

Di cercare per forza un futuro diverso da come è stato nel passato. Sono due derive, tutte e due. Invece lo credo che tenendo fisso lo sguardo.

Veramente sul signore Gesù e chiedersi, che cosa vuoi da me, da noi oggi qui? Ecco, tenere sempre questo credo che possa aiutarci.

Aiutarci. E veramente non lo dico, appunto tu don Michele, lo sai Don Luca che anche lui mi conosce, lo sanno, ma anche anche altri sacerdoti. Io non sono un lecchino che faccio i complimenti tanto per rabbonirmi.

Gli interlocutori è difficilissimo che io faccio complimenti, ma avendo vissuto

l'esperienza anche di besozzo ad esempio le vostre zone da questo punto di vista veramente sono molto più avanti e allora su questa cosa?

Se io penso che da besozzo andava la tradizione simboli ed era più il viaggio in pullman andata e ritorno che il tempo della celebrazione che stavo lì qui a Milano, i miei che fanno 5 fermate.

Di metropolitana non ci vanno, non ci sono mai andati per dire. Allora per dire che cosa? Che quando uno ha un desiderio bello.

Fa fa, cioè non c'è, siamo in pochi, ma che vuol dire pochi o tanti? Cioè voglio dire, in metropolitana, probabilmente al mattino in metropolitana una.

5 delle mie metropolitane sono come tutta la gente che gira quella intorno a voi. Ma va bene, ma che vuol dire? Cioè? Ecco perché io dico, certo, il discorso del calo demografico è un problema.

Serissimo da questo punto di vista, però dal punto di vista della comunità cristiana. Ecco perché dico anche un'educazione su questo, ad esempio, però io sono assolutamente positivo, ma non perché.

Non vedo i problemi, li vedo eccome, ma io vedo che dove si ha un desiderio sincero. Si cammina bene, si cammina bene. Lo vedo anche nelle celebrazioni, nelle in tante cose, per quello che dico, secondo me anche in un decanato come il vostro, come quello di Luino.

Ripeto, non è detto, forse siete non forse sicuramente siete più avanti su alcuni aspetti. C'è una fatica, la capisco, ci sono delle sfide, possono fare un po' paura, come diceva Matteo, però io dico che la sfida del Vangelo guarda.

San Paolo, cioè al di là del nome, che è molto bello, ma la sfida del Vangelo guarda cosa è riuscito a fare, guarda quei 12 invertebrati che erano in Palestina, che neanche uno sotto la croce, perché avevano paura, guarda cosa han fatto dopo quindi.

Senza fare il l'affascinante, però, per dire, se ci si crede si ha un desiderio bello, sì, no, quando ad esempio, ecco che qui mi permetto, butto lì, quando si fanno le riunioni. E poi usciti ci si critica vicendevolmente quando magari alla riunione si è scelto una cosa, ecco, quello è quello che a volte può rischiare di rovinare i piccoli paesi.

Che poi si creano in maniera più forte queste contrapposizioni che non fanno bene. Se siamo fratelli, siamo sinceri, non siamo d'accordo. Va bene, però c'è qualcosa di più grande. Ecco.

Quello sì. A volte nei piccoli paesi ho visto fratture all'interno delle comunità dovute a questo. Non si diceva mai niente pubblicamente, se non quando si facevano grosse sparate, ma c'erano un sacco di critiche.

Ecco, questo però succede quando, come dicevamo prima, non c'è questa reale conversazione sinodale.

PS Poggioni Susanna 1:41:00

Sì, anch'io condivido il fatto che però è proprio necessario un cambiamento di mentalità un po' da parte di tutti. Perché? Perché effettivamente.

Cioè sia da parte dei laici sia da parte di tanti preti, perché ancora oggi succede che tante volte magari non è quando qualcuno fa delle proposte o però, come dire, l'autorità poi del parroco diventa prevalente.

Tante realtà ora, se nel vostro contesto invece c'è questa possibilità, questo spazio che cresca una reale corresponsabilità, credo che sia proprio importante il fatto di cominciare a sperimentarlo.

Mi sembra che il cammino che state facendo vada in questa direzione, no? E allora provare, provare a dire che cosa può voler dire questo nel nostro decanato. Che cosa può significare una reale corresponsabilità?

Dei laici. Come si può articolare rispetto a quali punti si può esercitare? Perché? Perché è al di là del fatto che diminuiscano i preti, però poi i preti diminuiscono anche.

E quindi se si comincia a vivere, a vivere alcune esperienze e quindi a formarsi e a cambiare poi mentalità pian piano anche attraverso queste esperienze rilette eccetera, si diventa, poi ci si abilita, ci si prepara anche ad affrontare situazioni magari complesse.

DR don Michele Ravizza 1:42:28

Sì.

Sì.

PS Poggioni Susanna 1:42:42

Ecco, per cui credo che sia tutto assolutamente, cioè che sia proprio fondamentale il fatto che si facciano anche proprio delle sperimentazioni, che si provi certo d'accordo col col vicario di zona e quello che si vuole però.

Che si provi a immaginare, ecco che i cristiani di questo decanato insieme, tutti insieme, provano a ragionare su cosa vuol dire vivere la fede annunciarla in questo contesto.

Quali strade si possono trovare e quale parte può fare ciascuno?

DL don luca 1:43:22

Bene, penso che siano le 22:05, sia ora di andare. Diamo la parola conclusiva a Don Michele, così ci saluta tutti da decano, ci benedice e possiamo andare a dormire.

DR don Michele Ravizza 1:43:35

Va bene, allora ringrazio Don Paolo e Susanna per gli spunti che ci hanno dato. Invito chiaramente tutti, tutte le comunità, tutte le persone che hanno seguito a riflettere ed ad aiutarsi. Come dicevo adesso anche.

Susanna a cambiare mentalità perché le cose cambiano e noi non possiamo rimanere indietro. I 12 srlupati della Galilea hanno portato davvero il Vangelo nel mondo con la forza dello spirito e noi possiamo fare.

Anche noi dal nostro pezzetto, non perché siamo meglio degli sgarrupati di Galilea, ma perché ci lasciamo guidare nel nostro diritto.

Nel nome del padre, del figlio e dello Spirito Santo, padre nostro, sia santificato nel tuo Regno, sia padre nella tua volontà, come nel cielo.

PS Poggioni Susanna 1:44:19

Amen.

DR don Michele Ravizza 1:44:32

Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi rimettiamo con il nostro spirito e non adattarci alla tentazione, ma liberaci da.

Signore che sia con voi, vi benedica Dio onnipotente, padre, figlio e Spirito Santo, torniamo in pace, vi giriamo in Cristo.

DP don paolo 1:45:03

Nell'interno.

DL don luca 1:45:06

Grazie a tutti, grazie Paolo, grazie Susanna, Ciao a tutti e buona serata.

PS Poggioni Susanna 1:45:06

Bene, grazie, Ciao Ciao, grazie Ciao Ciao.